

# La miniatura al f. 177r del manoscritto Yates Thompson 36 della British Library

Laura Pasquini

Università di Bologna

[laura.pasquini@unibo.it](mailto:laura.pasquini@unibo.it)

<https://orcid.org/0000-0003-3361-4554>



## Riassunto

Nella miniatura al f. 177r del manoscritto Yates Thompson 36 della British Library, Giovanni di Paolo, mette in scena con dovizia di particolari l'invettiva accorata, pronunciata da san Pietro nel canto XXVII del *Paradiso* ai versi 19-66. L'artista fornisce un'interpretazione figurale particolarmente attinente al testo, dove anche quei particolari che a prima vista potrebbero risultare estranei o difficilmente comprensibili, si spiegano attraverso l'adesione a una tradizione figurativa ancora incardinata nella cultura del Medioevo, quella delle profezie papali figurate, cui lo stesso Dante fece ricorso in più luoghi della *Commedia*. Si tratta di un recupero in piena aderenza al testo, attraverso il quale l'artista senese intende esplicitare consapevolmente anche certe ricercate allusioni figurali, già contenute nell'invettiva del principe degli apostoli e confacenti all'epilogo segnatamente profetico.

**Parole Chiave:** Dante; Giovanni di Paolo; profezie papali; Niccolò III; Bonifacio VIII.

## Abstract

In the miniature on folio 177r of the Yates Thompson 36 manuscript in the British Library, Giovanni di Paolo detailed depicts in detail the heartfelt invective uttered by Saint Peter in verses 19-66 of *Paradiso* XXVII. The artist offers a figurative interpretation that is particularly related to the text, in which even those details that might appear extraneous or difficult to understand are explained by the adherence to the figurative tradition, rooted in the culture of the Middle Ages, of the figurative papal prophecies that Dante used in the Comedy. The Sienese artist consciously reveals some figurative allusions, already contained in the invective of the prince of the apostles and appropriate to the prophetic epilogue.

**Key words:** Dante; Giovanni di Paolo; papal prophecies; Nicholas III; Boniface VIII.

Nella miniatura al f. 177r del manoscritto Yates Thompson 36 della British Library (fig. 1), Giovanni di Paolo, artista attento, come è stato più volte sottolineato,<sup>1</sup> non solo al senso letterale del testo dantesco ma in specie al risvolto allegorico del medesimo, mette in scena con dovizia di particolari l'invettiva accorata, pronunciata da san Pietro nel canto XXVII del *Paradiso* ai versi 19-66. Il miniatore, ancora pienamente immerso nella cultura figurativa tardo-gotica, incline alla resa di paesaggi anti-naturalistici, aperti e luminosi, proiettati in ambientazioni oniriche e fiabesche, fornisce in questo caso un'interpretazione figurale particolarmente attinente al testo, dove anche quei particolari che a prima vista potrebbero risultare estranei o difficilmente comprensibili si spiegano in realtà attraverso l'adesione a una tradizione figurativa ancora incardinata nella cultura del Medioevo, quella delle profezie papali figurate, cui lo stesso Dante fece ricorso in più luoghi della *Commedia*. Si tratta di un recupero non certo casuale e invece in piena aderenza al testo, del quale il raffinato artista senese intende esplicitare consapevolmente anche certe ricercate allusioni figurali, già contenute nell'invettiva dantesca affidata al principe degli apostoli e confacenti all'epilogo della medesima, segnatamente profetico.

Si allude al vasto filone letterario della propaganda antipapale, nato nell'ambito di quel francescanesimo rigorista da cui si alzavano gli anatemi di Ubertino da Casale, stimolati dalle condanne di Gioacchino da Fiore. La caratteristica peculiare di questa produzione manoscritta, che ebbe certamente ampia diffusione e un vasto pubblico, era l'adozione della profezia *ex eventu*, ben nota al Dante "profeta",<sup>2</sup> come innesco per polemiche e invettive, veicolate attraverso brevi testi, stringati e icastici, e illustrazioni studiatamente composite e fortemente evocative. Le raccolte più antiche, che solo all'inizio del secolo XV confluirono nella più vasta e completa stesura dei trenta *Vaticinia de summis pontificibus*,<sup>3</sup> iniziarono a diffondersi già a partire dalla fine del secolo XIII. In realtà la serie denominata *Ascende Calve*<sup>4</sup> non sembra potersi riferire a un'epoca anteriore al 1318, anno dell'esplosione della tremenda persecuzione degli spirituali sotto Giovanni XXII, ed è dunque difficile che Dante negli anni in cui componeva l'*Inferno* potesse già fruire di questo ricco

1. Si vedano in primo luogo Vitale, 2016; Battaglia Ricci, 2018, pp. 87-94; Molina Figueras, 2019, cui si rimanda anche per la bibliografia pregressa.
2. Per cui si veda il capitolo dedicato a *Fra invettive e profezie*, in Pasquini E., 2001, pp. 149-178 con bibliografia pregressa alle pp. 177-178. Fondamentale per gli innegabili rapporti fra Dante "profeta" e i vaticini papali il contributo di Potestà, 2004.
3. Sulle origini delle profezie papali, per comprensibile convenzione attribuite a Gioacchino da Fiore e confluite nella più ampia raccolta dei *Vaticinia de summis pontificibus*, cfr. in primo luogo: Millet, 2002; Potestà, 2004; 2010; 2014; Paravicini Bagliani, 2016, pp. 249-269. Si veda anche Pasquini L., 2018, pp. 45-63, figg. 106-136.
4. Sulle profezie del gruppo *Ascende Calve* cfr.: Lerner & Schwartz, 1994; Millet, 2002, pp. 87-93; Potestà, 2010, pp. 159-166; Paravicini Bagliani, 2016, pp. 256-263.

repertorio di immagini e sentenze. La redazione della raccolta *Genus Nequam*,<sup>5</sup> la più antica, può essere invece collocata nell'ultimo decennio del Duecento e a sua volta collegata a un modello greco-bizantino della seconda metà del secolo XII: le profezie imperiali attribuite all'imperatore Leone VI il Saggio.<sup>6</sup> Anche gli oracoli bizantini, che avevano come protagonisti gli imperatori della dinastia comnena, erano difatti costituiti da una sequenza di quindici immagini misteriose; in esse i personaggi venivano associati ad animali e a simboli di complessa significazione ed erano accompagnati da brevi sentenze in lingua greca.<sup>7</sup> Fu con ogni probabilità un personaggio appartenente alla cerchia degli Spirituali francescani a tradurre verso la fine del secolo XIII, il testo dell'oracolo greco in latino, sostituendo alle figure regali le immagini dei pontefici e adattando motti e illustrazioni alla propaganda politica antipapale. I vaticini, riferiti dapprima a cinque cardinali della famiglia Orsini e solo in un secondo momento a una successione di pontefici, si stabilizzarono allora in un ciclo relativamente fisso dal punto di vista dell'iconografia. Mentre ogni pontefice di cui si poteva già raccontare la storia, da Niccolò III in poi, veniva associato ad animali e oggetti specifici e qualificato per le azioni nefande che avrebbe compiuto, la prospettiva della salvifica venuta di un *pastor angelicus* veniva ogni volta vanificata dall'avvento del papa-anticristo, bestia orribile, per la cui descrizione si sbizzarriva in vivaci varianti la fantasia dei miniatori. Quando Dante compone la prima cantica della *Commedia*, già da tempo si era dunque costituita una tradizione profetica che comunicava per immagini e codificava una mitologia negativa legata in particolare alle personalità di alcuni pontefici; tale tradizione adottava inoltre la profezia *ex eventu* quale strumento o strategia per mettere in guardia l'umanità sulle nefandezze del clero corrotto. Ora, più che avallare una sostanziale influenza gioachimita sul testo dantesco, possiamo invece ipotizzare che Dante, ideatore di immagini testuali, propenso alla figurazione dei concetti, abbia potuto sfogliare alcuni esemplari di queste raccolte profetiche e trarre ispirazione da certe immagini parlanti, concepite fra l'altro in quell'ambiente francescano rigorista, col quale egli non aveva di certo disdegnato contatti anche diretti.<sup>8</sup>

5. Sulle profezie del gruppo *Genus Nequam* cfr.: Fleming, 1999; Millet, 2002, pp. 81-86; Potestà, 2010, pp. 134-159; Paravicini Bagliani, 2016, pp. 254-256.
6. Fu per primo Aby Warburg, 1920, pp. 47-49 a individuare la dipendenza delle profezie papali dal testo in greco degli oracoli attribuiti a Leone. Ma vedi ancora Millet, 2002, pp. 8-9 e 81-86 e Potestà, 2014, pp. 159-160.
7. Degli *Oracula Leonis* non si possiedono testimoni medievali: i manoscritti più antichi conservati risalgono al XVI secolo. Si veda per l'argomento Potestà, 2004, pp. 72-73; 2010, pp. 131-134; 2014, pp. 159-162.
8. Per cui vedi Manselli, 1997, relativamente ai seguenti contributi: *Dante e l'«Ecclesia spiritua-lis»*, pp. 55-78; *La terza età, «Babylon» e l'Anticristo mistico (a proposito di Pietro di Giovanni Olivi)*, pp. 155-184; *Firenze nel Trecento. Santa Croce e la cultura francescana*, pp. 257-274; *A proposito del cristianesimo di Dante: Gioacchino da Fiore, gioachimismo, spiritualismo*

È particolarmente rilevante per le eventuali implicazioni con il testo dantesco, l'illustrazione che, sia pur con alcune varianti, caratterizza la prima profezia nel gruppo di manoscritti che tramandano la serie *Genus nequam*: in essa papa Niccolò III (Giovanni Gaetano Orsini) viene variamente affiancato o sovrastato da figure di orsi in varie fogge e dimensioni, i quali alludono con chiarezza ed evidenza allo spudorato nepotismo del pontefice (fig. 2). In tal senso il canto XIX dell'*Inferno* costituisce un passaggio cruciale per verificare eventuali tangenze. Dopo l'invettiva iniziale rivolta contro Simon Mago e contro coloro che hanno agito da rapaci nei confronti delle cose di Dio, Dante incontra Niccolò III, il quale si presenta quale:

...figliuol de l'orsa,  
cupido sì per avanzar li orsatti,  
che su l'avere e qui me misi in borsa.

Se il riferimento al «figliuol de l'orsa» si può da un lato spiegare con la presenza di un Orso tra i capostipiti della famiglia Orsini, i cui figli, e in seguito i discendenti, vennero denominati *filii Ursi*,<sup>9</sup> è anche vero che già nel commento del Torraca,<sup>10</sup> a proposito degli *orsatti*, si ricordava la testimonianza del frate domenicano Francesco Pipino, cronista bolognese contemporaneo di Dante, il quale raccontava di un “libello”, nel quale papa Niccolò veniva raffigurato con un orso sulla mitra e due ai piedi, volti a guardarlo. Si trattava con ogni probabilità di una di quelle immagini di cui si è detto, con cui si dava inizio alle raccolte profetiche del gruppo *Genus Nequam* e di cui si conservano nove testimoni miniati risalenti a una fase cronologica compresa fra la fine del secolo XIII e i primi decenni del XIV.<sup>11</sup> In particolare la testimonianza di Pipino trova riscontri precisi in un manoscritto conservato nella Biblioteca Vaticana, il manoscritto Vaticano latino 3819 (fig. 2):<sup>12</sup> a questa tipologia compositiva, che prevede gli “orsatti” sulla testa del pontefice e ai suoi lati, si adeguano anche i due esemplari conservati nella Bibliothèquede Louis Medard di Lunel<sup>13</sup> e nella Biblioteca comunale di Monreale.<sup>14</sup> Il fatto che Dante citi sia “l'orsa” che gli “orsatti” farebbe pensare che il poeta abbia

*francescano*, pp. 317-343. Sulle eventuali relazioni fra taluni passi della *Commedia* e il gruppo *Genus Nequam* vedi anche Tavoni, 2015, pp. 215-217, figg. 15-16 e Pasquini L., 2018, pp. 45-63, figg. 69-88.

9. Collegamento allegorico, va detto, ben attestato e molto diffuso al tempo.

10. Cfr. Torraca, 1926, *ad loc.* e il testo del frate domenicano in Franciscus Pipinus, 1726, libro IV, cap. XL, *De Celestino V Papa*, col. 736. Cfr. inoltre Potestà, 2004, pp. 70-75.

11. L'elenco in Fleming, 1999.

12. Ms. Vat. lat. 3819, f. 147r, in Fleming, 1999, pp. 87-93, fig. 4.

13. Lunel, Bibliothèquede Louis Medard à la Bibliothèquede Municipale, ms. 7, f. 4r, in Fleming, 1999, pp. 62-69, scheda alle pp. 148-150.

14. Monreale, Biblioteca Comunale, ms. XXV.F.17, f. 2r, in Fleming, 1999, pp. 80-86; Potestà, 2004, p. 75, tav. III.

visto anche un secondo modello iconografico testimoniato invece dai manoscritti Cambridge,<sup>15</sup> Firenze Riccardiana,<sup>16</sup> Oxford Bodleian,<sup>17</sup> nei quali a fianco del pontefice vi è invece l'orsa che allatta la prole. Sempre in relazione ai testi scritti e figurati delle antiche profezie papali, possono forse essere letti i versi 52-54 di *Inferno* XIX, in cui Niccolò si rivolge a Dante, scambiandolo per Bonifacio:

... «Se' tu già costì ritto,  
se' tu già costì ritto, Bonifazio?  
Di parecchi anni mi menti lo scritto.

Credendo di trovarsi già dinanzi a colui che lo sospingerà ancora più in basso nel foro infernale, il pontefice afferma stupito di aver appreso da uno scritto il tempo esatto della morte di papa Bonifacio e forse, chissà, anche le modalità della medesima: un libro nel quale è dunque possibile leggere il futuro, interpretato in genere dall'esegesi dantesca come il libro dell'Eterno dove anche i dannati possono apprendere il piano divino della storia.<sup>18</sup> Considerata la notorietà dei testi profetici e la loro diffusione proprio in un'ottica di polemica antipapale, si potrebbe forse identificare il misterioso «scritto» come una di quelle raccolte di vaticini papali che ponevano papa Niccolò all'inizio della serie e Bonifacio più oltre in sequenza.<sup>19</sup> La profezia di papa Orsini con la prospettiva di una precisa successione, il riferimento a uno «scritto», nonché la stessa autopresentazione del pontefice come «figliuol de l'orsa» assillato solo dai suoi «orsatti», sono tutti elementi che inducono a prospettare un'allusione di Dante se non a un testo o a un'immagine precisa, quantomeno a un genere letterario di grande attualità e diffusione.

Da questo filone letterario il poeta aveva forse desunto un certo modo di intendere la profezia e di utilizzarla a fini polemicici e politici; da quel sistema di immagini complesso ma ormai strutturato e ripetitivo, finalizzato alla propaganda antipapale, aveva potuto recepire alcune associazioni ormai ampiamente condivise fra i papi chiamati in causa e gli animali deputati a

15. Cambridge, Corpus Christi College, ms. 404, f. 88r in Fleming, 1999, pp. 44-51.
16. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1222 B, f. 1r in Fleming, 1999, pp. 56-62; Potestà, 2004, p. 75, tav. II.
17. Oxford, Bodleian Library, ms. Douce 88, f. 140r, in Fleming, 1999, pp. 51-6, fig. 1; Potestà, 2004, p. 75, tav. IIb.
18. In Sapegno, 1985: «la profezia letta nel libro del futuro»; in Bosco-Reggio, 1979: «il libro del futuro», così pure in Pasquini-Quaglio, 1982-1986 e Chiavacci Leonardi, 1991-1997, dove in nota al passo si aggiunge anche «secondo alcuni probabile allusione a un vero libro profetico, come ve n'erano in circolazione allora (tale era per esempio la raccolta dei *Vaticinia de Summis Pontificis*, attribuita a Gioacchino da Fiore)», supposizione che l'autrice ritiene tuttavia «superflua»; «il libro delle cose future, in cui ai dannati è concesso di leggere» anche in Inglese, 2007-2016.
19. Cui già alludeva, presumibilmente, anche Benvenuto da Imola chiosando «idest scriptura prophetiae» in relazione allo «scritto» del v. 54, cfr.: Benvenuto Da Imola 1887, II, p. 41.

rappresentarli. Se nella raccolta più tarda, *Ascende calve*, queste associazioni, come ad esempio quella istituita fra papa Bonifacio VIII e la volpe che sventola il vessillo papale, diverranno più stabili e omogenee nei differenti testimoni miniati, il gruppo *Genus nequam* mostra soluzioni meno omologate e accostamenti sempre originali e di notevole impatto. Nella miniatura della nona profezia al f. 5r del manoscritto 1222 B della Biblioteca Riccardiana di Firenze il pontefice è preceduto nel suo incedere da un lupo issato sulle zampe posteriori che sostiene un *vessillo* con quelle anteriori e le *chiavi* papali in equilibrio sul capo: l'iconografia, espressa con maggiore sobrietà e compostezza in altri testimoni e in particolare nel manoscritto Vaticano, a Oxford e a Cambridge, viene risolta nell'esemplare fiorentino con una vivacità e una potenza espressiva che ben si accordano alla veemenza del messaggio polemico. La familiarità con immagini di questo genere potrebbe palesarsi proprio nelle terzine dell'ultima invettiva profetica della *Commedia*, quella pronunciata da san Pietro nel canto XXVII del *Paradiso*:

Non fu nostra intenzion ch'a destra mano  
d'i nostri successor parte sedesse,  
parte da l'altra del popol cristiano;

né che le **chiavi** che mi fuor concesse,  
divenisser signaculo in **vessillo**  
che contra battezzati combattesse;

né ch'io fossi figura di sigillo  
a privilegi venduti e mendaci,  
ond'io sovente arrosso e disfavillo.

In vesta di pastor lupi rapaci  
si veggion di qua sù per tutti i paschi:  
o difesa di Dio, perché pur giaci?

(*Pd* XXVII, 46-57)

Si tratta dell'ultima apostrofe profetica, quella che rappresenta il «culmine del crescendo polemico, anche per l'autorità del locutore»<sup>20</sup> e che riassume tutto lo sdegno del poeta nei riguardi della curia romana, dove «Cristo tutto il dì si merca» (*If* XVII, 51). L'invettiva politica si fonde ora più che mai con la profezia figurata con cui condivide oltre agli spunti figurativi - le chiavi, i vessilli e i lupi al posto dei pastori - anche la medesima modalità di porre i vari personaggi in rigida sequenza. Ciò significa che mentre Dante si scaglia con veemenza contro il pontefice in carica, Bonifacio VIII, come sfogliando una di quelle note raccolte figurate, già rivolge la sua polemica e l'invettiva nei confronti

20. Pasquini E., 2001, p. 166.

di Caorsini e Guaschi. Nella prospettiva dantesca saranno infatti Giovanni XXII (di Cahors) e Clemente V (il "Guasco" di *Pd* XVII, 82) i veri artefici del processo di degenerazione morale e sfaldamento ideologico solo parzialmente intrapreso dal Caetani: costoro occupano pertanto le pagine successive di quel percorso che conduce necessariamente al disfacimento di ogni ordine morale.

Ora, se Dante poté fruire di questo ricco repertorio figurativo solo in parte, il colto miniatore che illustrava la terza cantica del manoscritto Yates Thomson fra il 1442 e il 1450 ebbe di certo a disposizione sia la seconda raccolta *Genus Nequam*, composta entro il primo trentennio del Trecento, sia la più tarda raccolta dei *Vaticinia de Summis pontificibus* che, presumibilmente in corrispondenza con il Concilio di Costanza (1414-1418)<sup>21</sup> riunì in un'unica serie le due precedenti, stabilizzando definitivamente il numero, la successione e la tipologia delle immagini. Come nelle due sequenze più antiche papa Nicolò III veniva rappresentato con gli ormai consueti piccoli orsi ai lati (fig. 3); papa Bonifacio VIII si palesava invece come subdola volpe munita di vessillo mentre sfilava la tiara a Celestino V nella quinta profezia<sup>22</sup> e nell'atto di infilzare la colomba francescana mentre veniva aggredito dal gallo di Francia e dall'aquila dell'impero, nella sesta (fig. 4).<sup>23</sup>

Alla luce di questa ricca tradizione figurativa meglio si dipana la miniatura con cui Giovanni di Paolo figura l'ultima potente invettiva profetica della *Commedia*. Alla destra del clipeo luminoso, dal quale Pietro si rivolge al pellegrino avendo alle spalle le tre persone della Trinità, appare papa Bonifacio seduto in trono mentre porge il vessillo di Santa Romana Chiesa,<sup>24</sup> che forse lui per primo aveva caricato delle chiavi poste a Croce di sant'Andrea (o decussate),<sup>25</sup> nelle mani di due personaggi vestiti in abito militare, che evidentemente

21. Paravicini Bagliani, 2016, p. 259.

22. A proposito dell'episodio riguardante Celestino anche in relazione all'iconografia di Bonifacio come volpe, cfr.: Franciscus Pipinus, 1726, libro IV, cap. XL, *De Celestino V Papa*, col. 736 e Paravicini Bagliani, 2016, p. 257. Si veda inoltre sulle fonti relative alla vicenda evocata nella quinta profezia: Frugoni, 1970 e De Matteis, 2003.

23. Per cui cfr.: Lerner & Schwartz, 1994, pp. 28-33; Paravicini Bagliani, 2016, p. 258.

24. Il vessillo era anticamente costituito da un drappo rosso sul cui fondo campeggiava inizialmente l'immagine di s. Pietro, accompagnata talora da quella di s. Paolo, oppure ancora la semplice croce. Tali figure sarebbero state sostituite durante il pontificato di Innocenzo III con l'emblema delle chiavi disposte però ancora in palo. *Clavesignati* erano inoltre denominati, per il simbolo effigiato sulle vesti e sui vessilli, i soldati di papa Gregorio IX, i quali sconfissero a Monte Cassino il presidio di Federico II, impegnato in una crociata in Terra Santa. Sulle fonti relative all'evento cfr. Pasquini L., 2018, pp. 56-57, n. 47. Fu probabilmente sotto il pontificato di Bonifacio VIII, che lo stendardo pontificio assunse la forma che ha poi sempre mantenuto, ossia un drappo di seta vermiglia, recante al centro le simboliche chiavi incrociate. Sulla storia del vessillo pontificio cfr.: Rangoni Macchiavelli, 1949, pp. 76-77; Erdmann, 1930-1931; 1933-1934; Ludovici, 1936; Bascapè, 1978, pp. 75-79; Bascapè & Del Piazzo, 1983, pp. 319-330; Erdmann, 1996, in particolare il capitolo sui *Vessilli sacri* (pp. 37-48); De Colleberg, 1996. Vedi anche Pastoureau, 1996.

25. Sul simbolo delle chiavi anche in relazione alle immagini di papa Bonifacio cfr. ancora Bascapè, 1978, pp. 75-79; Bascapè & Del Piazzo, 1983, pp. 324-325; Refice, 1990; Paravicini

evocano quel “popol cristiano” contro cui il pontefice rivolse il sacro “signaculo”. Peraltro da molto tempo, come si è visto, proprio papa Bonifacio veniva raffigurato nelle illustrazioni delle profezie papali mentre sventolava il medesimo vessillo. Alle spalle del trono papale si scorgono un elmo a becco di passero, due spade, di cui si intravedono dell'una l'elsa, dell'altra la lama, e un documento fornito della rispettiva bulla,<sup>26</sup> plausibile traduzione visiva di uno di quei “privilegi venduti e mendaci” che san Pietro, nel testo dantesco, afferma essere indebitamente corredati dalla sua immagine nel sigillo, accennata, ci pare, anche nella nostra miniatura. Pur non potendo decifrare con esattezza il testo che compare sul manoscritto dipinto, ci pare possibile ipotizzare si tratti della bolla *Unam Sanctam* nella quale, partendo da un passo del *Vangelo di Luca* (22, 38), si affronta non a caso il tema delle due spade, quella spirituale e quella materiale, ambedue nelle mani del vicario di Cristo; la prima, quella spirituale, superiore a ogni potere terreno, deve essere necessariamente impugnata dalla Chiesa; la seconda, quella materiale, nelle mani di re o cavalieri, rimane soggetta alla supervisione del clero, perché è necessario che una spada dipenda dall'altra e che l'autorità temporale sia soggetta a quella spirituale:

[...] Ecce gladii duo hic [...] Uterque ergo in potestate Ecclesiae spiritualis scilicet gladius et materialis. Sed is quidem pro ecclesia, ille vero ab ecclesia exercendus. Ille sacerdotis, is manu regnum et militum, sed ad nutum, et patientiam sacerdotis. Oportet autem gladium esse sub gladio et temporalem auctoritatem spirituali subijci potestati [...]<sup>27</sup>

Le spade di cui sopra si scorgono tuttavia parzialmente coperte, o meglio, schiacciate sotto il peso del trono papale, dunque sovrastate da un potere arbitrario e privo di scrupoli, che non ha rispetto per alcuna autorità. L'elmo,<sup>28</sup> che compare al di sopra di questo settore figurato e che di norma non dovrebbe essere annoverato tra le insegne ecclesiastiche, potrebbe quindi alludere alle conseguenze generate dalle parole riportate nella bolla papale: il pontefice, che dovrebbe condurre il suo gregge all'attuazione della parola di Dio, guida invece le anime verso la guerra, in un continuo e inutile torneo dal quale sortirà la sua stessa fine. L'artista completa inoltre l'invettiva figurata collocan-

Bagliani, 1998, pp. 20-21; Heim, 2000, pp. 54-55; Paravicini Bagliani, 2003, pp. 226-227; Santi Mazzini, 2003, pp. 436-437.

26. Per le varie tipologie di sigilli ecclesiastici, e più specificatamente papali, sovente ornati, sul *recto*, dalle immagini di Pietro e Paolo, cfr.: Bascapè G. C., 1978, pp. 17-141, con relative tavole; Paravicini Bagliani, 1998, pp. 29-34, figg. 10-11; Heim, 2000, pp. 26-34. Vedi inoltre Laiotile, 2003, p. 146 e Bedos-Rezak, 2003.

27. Si veda per il testo tratto dalla bolla pontificia: Digard (Ed.), 1921, col. 889. Vedi inoltre sull'interpretazione della medesima, a proposito dei «duo gladii»: Capitani, 1983, pp. 76-77.

28. Stando alle regole dell'araldica medievale, gli elmi che cimavano gli scudi erano portati soltanto dai cavalieri; non li adottarono perciò nelle loro insegne le donne, gli ecclesiastici e gli enti morali. Sui vari tipi di elmo, tra cui quello cosiddetto a becco di passero, cfr.: Bascapè & Del Piazzo, 1983, p. 601; Santi Mazzini, 2003, pp. 486-487.



do dinanzi a papa Bonifacio in trono l'immagine di un orso acquattato, che pare attenderlo tranquillo e che, alla luce di quanto si è detto a proposito di quella tradizione figurativa ormai ampiamente stabilizzata quando Giovanni di Paolo minia il manoscritto per Alfonso d'Aragona, non può che alludere a papa Orsini. Assumendo le forme dell'animale che da sempre certa letteratura profetica gli associava, Niccolò III attende pacifico che "l'alta provvidenza" (*Pd* XXVII, 61) intervenga, come preannuncia il principe degli apostoli, mettendo in atto quell'avvicendamento nel foro infernale che punisce la simonia, già preannunciato nel canto XIX dell'*Inferno*.

## BIBLIOGRAFIA

- Battaglia Ricci, L. (2018). *Dante per immagini, Dalle miniature trecentesche ai giorni nostri*. Torino: Einaudi.
- Bascapè, G.C. (1978). *Sigillografia ecclesiastica*. Milano: Giuffrè.
- Bascapè, G.C., Del Piazzo, M. (1983). *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali.
- Bedos-Rezak, B.M. (2003). I sigilli. In *Il Medioevo europeo di Jacques Le Goff* (a cura di D. Romagnoli. Catalogo della Mostra, Parma, Galleria Nazionale, 28 settembre 2003-6 gennaio 2004). Milano: Silvana Editoriale, pp. 339-345.
- Lacaita, G. F. (Ed.) (1887). *Benvenuto Da Imola (1887). Benevenuti de Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam* (5 voll.) Firenze: Barbèra. Visionabile al sito: <http://benvenutodaimola.it/biblioteca/>
- Bosco, U., Reggio, G. (Edd.) (1979). *Dante Alighieri, La Divina Commedia*. Firenze: Le Monnier.
- Capitani, O. (1983). Spigolature minime sul III della *Monarchia*. In Id., *Chiose minime dantesche*. Bologna: Patron, pp. 57-82.
- Chivacci Leonardi, A.M. (Ed.) (1991-1997). *Dante Alighieri, Commedia*. Milano: Mondadori.
- De Colleberg, W.R. (1996). Araldica. In *Dizionario Storico del Papato* (vol. I). Milano: Bompiani, pp. 87-94.
- De Matteis, M. C. (2003). La memoria di Bonifacio VIII. In *Bonifacio VIII* (Atti del XXXIX Convegno storico internazionale, Todi, 13-16 ottobre 2002). Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, pp. 521-539.
- Digard, G. (Ed.) (1921). *Les Registres de Boniface VIII. Recueil des bulles de ce Pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican* (XIII, 5382). Paris: E. De Boccard.
- Erdmann, C. (1930-1931). Das Wappen und die Fahne der römischen Kirche, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 22, pp. 244-255.
- Erdmann, C. (1933-1934). Kaiserliche und päpstliche Fahnen in hohen Mittelalter, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 25, pp. 1-48.
- Erdmann C. (1996). *Alle origini dell'idea di crociata*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

- Fleming, M.H (1999). *The Late Medieval Pope Prophecies. The Genus nequam Group, Center for Medieval and Renaissance Studies*. Arizona: Tempe.
- Franciscus Pipinus, (1726). *Chronicon. Rerum Italicarum Scriptores, IX*. Mediolani: ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia.
- Frugoni, A. (1970). Celestino V. In *Enciclopedia dantesca*, I. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 905-907.
- Heim, B.B. (2000). *L'araldica nella chiesa cattolica. Origini, usi, legislazione*. (2ª edizione). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Inglese G. (Ed.) (2007-2016). Dante Alighieri, *Commedia*. Carocci: Roma.
- Laiotile, M.N. (2003). Sigilli. In *Il Medioevo europeo di Jacques Le Goff* (a cura di D. Romagnoli. Catalogo della Mostra, Parma, Galleria Nazionale, 28 settembre 2003-6 gennaio 2004). Milano: Silvana Editoriale, pp. 144-147.
- Lerner, R.E., & Schwartz, O. (1994). *Propaganda miniata: le origini delle profezie papali Ascende calve*. Milano: Biblioteca francescana.
- Ludovici, P. (1936). L'origine e il significato storico del Vessillo di Sacra Romana Chiesa. *Illustrazione vaticana*, 7, pp. 207-211.
- Manselli, R. (1997). *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo bassomedievali*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo.
- Millet, H. (2002). *Il libro delle immagini dei papi. Storia di un testo profetico medievale*. Roma: Viella.
- Molina Figueras, J. (2019). L'avara povertà di Catalogna? Il manoscritto Yates Thompson, un canto al lusso tardogotico e alla cultura umanistica nella corte napoletana d'Alfonso d'Aragona. In M. Ciccuto, & L.M.G. Livraghi (Edd.). *Dante visualizzato. Carte ridenti II: XV secolo*. Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 73-89.
- Paravicini Bagliani, A. (1998). *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*. Roma: Viella.
- Paravicini Bagliani, A. (2003). *Bonifacio VIII*. Torino: Einaudi.
- Paravicini Bagliani, A. (2016). *Il bestiario del papa*. Torino: Einaudi.
- Pasquini, E. (2001). *Dante e le figure del vero. La fabbrica della Commedia*. Milano: Mondadori.
- Pasquini, E., & Quaglio, A. (Edd.) (1982-1986). Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di E. Pasquini & A. Quaglio. Milano: Garzanti.
- Pasquini, L. (2018). *Iconografie dantesche. Dalla luce del mosaico all'immagine profetica*. (1ª edizione 2008) Ravenna: Longo.
- Pastoureau, M. (1996). Chiavi. In *Dizionario Storico del Papato* (vol. I). Milano: Bompiani, pp. 300-301.
- Potestà, G.L. (2004). Dante profeta e i vaticini papali. *Rivista di storia del Cristianesimo*, 1, pp. 67- 88.
- Potestà, G.L. (2010). L'uomo con la falce e la rosa. Dagli "Oracula Leonis" ai "Vaticinia pontificum" della Biblioteca Estense, in Podestà, G.L (Ed.), *Profezie illustrate gioacchimita alla corte degli Estensi*. Modena: Franco Cosimo Panini, pp. 129-179.
- Potestà, G.L. (2014). *L'ultimo messia. Profezia e sovranità nel Medioevo*. il Mulino: Bologna.
- Rangoni Macchiavelli, L. (1949). Bandiera pontificia. In *Enciclopedia italiana* (VI), Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 76-77.
- Refice, P. (1990). Le chiavi del Regno: analisi documentarie ed iconografiche sul S. Pietro bronzeo vaticano. *Arte medievale* (Seconda serie), IV ( 2), pp. 59-64.

- Santi Mazzini, G. (2003). *Araldica. Storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle armi*. Milano: Mondadori.
- Sapegno N. (Ed.) (1985). Dante Alighieri, *La Divina Commedia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Tavoni, M. (2015). *Qualche idea su Dante*. Bologna: Il Mulino.
- Torraca, F. (Ed.) (1926). Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Milano-Roma-Napoli: Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi Segati.
- Vitale, V. (2016). Il San Grifone di Masuccio e la Commedia aragonese: fortuna letteraria di un'interpretazione figurata di Dante. In M.A Terzoli, & S. Schutze (Edd.), *Dante und die Bildenen Kunste* (Atti del Convegno internazionale, Basilea, 6-8 maggio 2015). Berlin /Boston: De Gruyter, pp. 137-162.
- Warburg, A. (1920). Heidnisch-antike Weissagung in Wort und Bild zu Luthers Zeiten. Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, 26. Heidelberg: Carl Winters Universitätsbuchhandlung.



Fig. 1 - Londra, British Library, ms. Yates Thompson 36, f. 177r, 1442-1450.



Fig. 2 - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Vat. Lat. 3819, f. 147r, inizio secolo XIV.



Fig. 3 – Kremsmünster, Stiftsbibliothek, Clm. 6, f. 3r, *Vaticinia Pontificum, Vaticinium V*, 1410-1415.



Fig. 4 - Kremsmünster, Stiftsbibliothek, Clm. 6, f. 3r, *Vaticinia Pontificum, Vaticinium VI*, 1410-1415.



Fig. 5 – Londra, British Library, ms. Yates Thompson 36, f. 177r, part.



Fig. 6 - Londra, British Library, ms. Yates Thompson 36, f. 177r, part.

